The experience of an intervision group on psychotherapy work in the context of private practice

Giulia Bernardini*[*], *Caterina Colaci*[**], *Giuseppe Donatiello*[***], *Luca Leone*[****], *Chiara Monaldi*[*****], *Liliana Ricci*[******], *Giuseppe Saracino*[*******]

Abstract

The paper presents the report of an intervision group composed of psychotherapists working in the context of private practice. It analyzes the foundational phase and the demand that motivates the establishment of the working group. The centrality of the report is highlighted as the basis of this setting: through the processing of emotions related to the "then and there" of the psychotherapeutic context and the "here and now" of the group intervision setting, development occurs on both levels, and a productive reliability-based context is built among colleagues. Finally, the paper proposes the construction of productive affiliations as a business strategy for psychotherapists, an alternative to the emerging consumerist model in the professional market of psychotherapy.

Keywords: intervision among psychotherapists; practicing as psychotherapists; psychotherapy in private practice.

[*]Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; Cras Studio di Psicologia. E-mail: giulia.bernardini@studiocras.it

[**] Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand. E-mail: caterina_colaci@yahoo.it

[***] Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; Cras Studio di Psicologia; Vice president of SPCC Society of Psychoanalysis of Cultures and Coexistence. E-mail: giuseppe.donatiello@studiocras.it

[****] Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; Cras Studio di Psicologia. E-mail: leone.luca@outlook.com

[*****] Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; Studio Lago, studio di Psicologia e Musica. E-mail: chiara.monaldi@gmail.com

[******] Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand. E-mail: lilianaricci90@gmail.com

[*******] Clinical Psychologist, specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand; Member of the Board of Directors of ZoeLab APS. E-mail: giuseppe.saracinoxp@gmail.com

Bernardini, G., Colaci, C., Donatiello, G., Leone, L., Monaldi, C., Ricci, L., & Saracino, G. (2024). L'esperienza di un gruppo di intervisione sul lavoro di psicoterapia nel contesto dello studio privato [The experience of an intervision group on psychotherapy work in the context of private practice]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *12*(2), 136-147. Retrieved from http://www.quadernidipsicologiaclinica.com

L'esperienza di un gruppo di intervisione sul lavoro di psicoterapia nel contesto dello studio privato

Giulia Bernardini*[*], *Caterina Colaci*[**], *Giuseppe Donatiello*[***], *Luca Leone*[****], *Chiara Monaldi*[*****], *Liliana Ricci*[******], *Giuseppe Saracino*[*******]

Abstract

Si propone la resocontazione di un gruppo di intervisione costituito da psicoterapeuti che lavorano nel contesto dello studio privato. Si analizza la fase istituente e la domanda che motiva l'istituzione del gruppo di lavoro. Si evidenzia la centralità della resocontazione a fondamento di questo setting: attraverso l'elaborazione delle emozioni circa il là e allora del contesto psicoterapeutico e del qui ed ora del contesto gruppale di intervisione, si produce sviluppo su entrambi i livelli e si costruisce un contesto di affidabilità produttiva tra colleghi.
Si propone infine la costruzione di appartenenze produttive come una strategia d'impresa per lo psicoterapeuta alternativa al modello consumistico emergente nel mercato della professione.

Parole chiave: intervisione tra psicoterapisti; imprendere come psicoterapisti; psicoterapia nello studio privato.

[*]Psicologa Clinica, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda; Cras Studio di Psicologia. E-mail: giulia.bernardini@studiocras.it
[**]Psicologa Clinica, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: caterina_colaci@yahoo.it
[***]Psicologo Clinico, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda; Cras Studio di Psicologia; Vicepresidente di SPCC Società di Psicoanalisi delle Culture e della Convivenza. E-mail: giuseppe.donatiello@studiocras.it
[****]Psicologo Clinico, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda; Cras Studio di Psicologia. E-mail: leone.luca@outlook.com
[*****]Psicologa Clinica, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda; Studio Lago, studio di Psicologia e Musica. E-mail: chiara.monaldi@gmail.com
[******]Psicologa Clinica, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: lilianaricci90@gmail.com
[*******]Psicologo Clinico, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda; Membro del Direttivo di ZoeLab APS. E-mail: giuseppe.saracinoxp@gmail.com

Bernardini, G., Colaci, C., Donatiello, G., Leone, L., Monaldi, C., Ricci, L., & Saracino, G. (2024). L'esperienza di un gruppo di intervisione sul lavoro di psicoterapia nel contesto dello studio privato [The experience of an intervision group on psychotherapy work in the context of private practice]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *12*(2), 136-147. Retrieved from http://www.quadernidipsicologiaclinica.com

Premessa

Con questo lavoro resocontiamo l'attività di intervisione che come gruppo di colleghi svolgiamo da circa un anno, sul lavoro di psicoterapia nel contesto dei nostri studi privati. Pensiamo sia un'esperienza interessante da ripercorrere, perché riguarda un setting utile a ripensare problemi della contemporaneità molto rilevanti per la comunità professionale degli psicologi. Ci riferiamo in particolare ai problemi legati all'isolamento sociale e alla diffusione della cultura dell'individualismo consumista, intese come questioni centrali sia per gli psicologi che per le persone e i contesti in cui lavoriamo. La crisi delle appartenenze – pensiamo alla rinnovata attenzione rivolta alla categoria dell'anomia (Carli, 2017, 2018a, 2019) – e la domanda di poterne ritrovare entro rapporti capaci di generare cose terze[1] (Carli, 2020; Carli & Paniccia, 2003) senza risolversi e appiattirsi su dinamiche di potere, sono i riferimenti che ci guidano nel corso della resocontazione.
Un altro punto di riferimento che ci orienta è la recente ricerca-intervento[2] realizzata dallo Studio di Psicosociologia di Roma sulle aspettative dei giovani psicologi sulla professione (Studio di Psicosociologia, in press). Questa ricerca evidenzia diversi aspetti di una cultura complessa, entro cui la pratica psicoterapeutica è connotata da un vissuto di profondo isolamento entro la reclusione dello studio privato. Un mondo chiuso in una stanza. Con questo contributo vorremmo portare fuori dalla stanza le interessanti esperienze di lavoro – *work in progress*, confusive e in via di modellizzazione e formalizzazione – che stiamo facendo.
Parleremo di intervisione, perché questo setting di intervento ci sembra poco trattato nella letteratura psicologica italiana. La supervisione – parola densa presente nella cultura psicoterapeutica della ricerca citata – di contro sembra una pratica molto più discussa e partecipata: è più facile reperirne una varietà di modelli e tecniche ed è un setting spesso legato, da un lato, alla valutazione della formazione da parte di istituzioni, scuole e agenzie deputate, e dall'altro, a modelli e regole specifiche che definiscono l'appartenenza a una varietà di scuole e orientamenti.

La fase istituente

La proposta di istituzione di un gruppo di intervisione sul lavoro di psicoterapia nasce da alcuni di noi, colleghi di uno studio di psicologia. Nello studio si sentiva l'esigenza di confrontarsi tra colleghi sulle domande di intervento incontrate. Si sentiva il bisogno di un dispositivo che consentisse di continuare a studiare, leggere, pensare e sentirsi meno soli nel lavoro. Lo studio offre prevalentemente servizi di psicoterapia e consulenza in due città diverse, Roma e Milano. Non è uno studio associato giuridicamente. Il gruppo di lavoro è costituito da tre colleghi che condividono un modello di intervento e una specifica proposta di psicoterapia. Ci si incontra online per un monitoraggio del lavoro con i clienti e dei problemi che si incontrano nel lavoro. Con questa iniziativa lo studio voleva fare l'esperienza di costruzione di un setting condiviso in cui lavorare insieme. Si è pensato allora di coinvolgere colleghi con cui erano attivi rapporti di collaborazione entro altri contesti lavorativi, che condividevano l'interesse a sviluppare il lavoro psicoterapeutico nel setting dello studio privato. Si immaginava uno spazio di confronto con l'obiettivo di comprendere meglio i problemi che si incontrano nel lavoro di psicoterapia, a partire da letture di testi, articoli e vignette cliniche.
Possiamo considerarci psicoterapeuti in una fase iniziale dell'attività professionale: i nostri studi di psicoterapia sono stati aperti da 1 a 5 anni fa. Abbiamo avuto modo di osservare che questo lavoro ci confronta con il desiderio di esplorare il modo in cui utilizziamo categorie e modelli, psicologici e psicoanalitici. Pensiamo a come queste categorie si presentino a volte come parole mitizzate su cui non ci si interroga nei contesti in cui lavoriamo – pensiamo ad esempio a lettino, adolescente, Edipo, il desiderio – e da noi stessi. Volevamo continuare a lavorare su come utilizziamo queste categorie nella pratica clinica e come si contestualizzano nel modello di intervento che condividiamo, ovvero la psicoanalisi relazionale, attenta alle culture, che prende forma nel modello dell'Analisi della Domanda (Carli & Paniccia, 2003).

---

[1] Per "cosa terza" intendiamo, con Carli, l'organizzatore della relazione volta alla condivisione o, in altre parole, "il prodotto di un progetto collusivo fondato sulla condivisione" (Carli, 2021, p. 11).
[2] La ricerca, in corso di pubblicazione, è stata presentata durante il seminario "Le attese dei giovani psicologi nei confronti della professione" organizzato dallo Studio di Psicosociologia il 22 giugno 2024 e disponibile al link: https://spsonline.it/sps/le-attese-dei-giovani-psicologi-nei-confronti-della-professione-una-ricerca-intervento-con-lanalisi-emozionale-del-testo-22-06-2024/

L'anomia (Carli, 2017, 2018a, 2019; Di Ruzza, Civitillo & Bellavita, 2020) nelle sue diverse declinazioni nei contesti di convivenza, ci sembra un aggregatore di questioni che potrebbero rappresentare un punto di partenza per avviare tra noi una riflessione sulla domanda di psicoterapia. Individuiamo alcuni temi della contemporaneità che ci interessano: isolamento e aggregazione sociale; sessualità ed erotizzazione dei rapporti; controllo e diffidenza nelle relazioni d'amore; senso di appartenenza e realizzazione professionale entro i contesti di lavoro; la rappresentazione della maternità nella contemporaneità; modelli della convivenza familiare. Sono temi in continuità con quelli esplorati durante il nostro percorso formativo e lavorativo.
Con queste premesse, proponiamo un primo incontro esplorativo a un gruppo di nove colleghi. Alcuni di noi hanno concluso da pochi anni il percorso formativo entro la scuola di specializzazione dello Studio di Psicosociologia di Roma. Altri sono specializzandi all'ultimo anno. Pensiamo di implicare persone che condividano un modello di intervento e un'esperienza di colleganza trasversale a diversi contesti di lavoro e formativi.
Di queste nove persone, sette si implicheranno nel lavoro; i due che non parteciperanno, al tempo, erano le persone ancora impegnate nella conclusione del percorso formativo in psicoterapia: pensiamo che questo sia un dato interessante. Un dato che ci ha permesso di capire meglio quanto la domanda alla base della nostra iniziativa fosse anche in rapporto con la conclusione del percorso formativo. Una formazione che definiva, nelle sue attività, un contesto di appartenenza produttiva di cui sentivamo la mancanza. Siamo ancora tutti dentro questo rapporto, dentro la comunità professionale degli specialisti della nostra scuola, ma non più come allievi. Ci siamo resi conto quindi di volerci dotare anche di altri dispositivi, di nuovi setting, per andare incontro al cambiamento del nostro percorso professionale. Nuovi setting capaci di produrre connessioni e confronti utili a dare senso alle questioni che incontriamo nello studio.

L'istituzione del setting

Concordiamo un primo incontro istituente in cui condividere desideri e aspettative su questo contesto di confronto. Ci incontriamo online.
Inizialmente condividiamo la fantasia di incontrarci per studiare insieme, per approfondire testi e articoli che non trovavano più un contesto di riferimento comune. Avevamo voglia di studiare insieme. Contemporaneamente emergeva la voglia di condividere e raccontare il proprio lavoro, di portare fuori dallo studio, in un contesto affidabile di colleghi, i problemi e le questioni che si incontrano nel corso del lavoro.
Nel corso di questo incontro, come anche dei successivi, ci rendiamo conto di condividere due problemi di cui vogliamo occuparci: il primo è legato al fare impresa dentro uno studio di psicologia, ovvero al desiderio di far crescere il proprio lavoro entro servizi psicologici che offrono psicoterapia. Ci chiediamo: quali problemi incontriamo investendo entro questa professione? Quali risorse ci permettono di creare lavoro?
Il secondo problema che riconosciamo, che abbiamo già nominato, è quello dell'isolamento e della solitudine entro lo studio privato. I nostri studi possono essere molto popolati (parliamo di studi associati, studi che lavorano con i gruppi, studi condivisi con gruppi di colleghi) ma questa dimensione concreta – possiamo immaginarlo – non è sufficiente a trattare il sentimento di essere soli con i propri pazienti.
Ci viene in mente, a questo proposito, la già citata ricerca-intervento realizzata dallo Studio di Psicosociologia in merito alle aspettative sulla professione dei giovani psicologi. Sentiamo la nostra esperienza di gruppo immersa nelle culture evidenziate da questo lavoro. Nella ricerca emerge chiaramente una cultura della psicoterapia scissa da contesti di condivisione e di verifica del proprio lavoro: si fa riferimento a una pratica psicoterapeutica rituale, mitologica, molto legata alle appartenenze, spesso difensive, delle scuole di specializzazione. Ripensando a questo momento iniziale di definizione degli obiettivi del gruppo, sentiamo di esserci occupati, tra le altre cose, anche delle criticità presenti in questa cultura.
Inoltre, il problema dell'isolamento percepito e la conseguente domanda di aggregazione, socializzazione e condivisione, rappresenta una delle questioni più presenti e trasversali nelle storie dei nostri pazienti. Ci occupiamo di un problema che riguarda da vicino loro e noi, in cui siamo immersi. A valle di questo primo incontro ci proponiamo di condividere resoconti e spunti, connessioni, letture e articoli che ci aiutino a trattare questi due problemi e che accompagnino lo sviluppo dei nostri studi come servizi.
In termini organizzativi, ci proponiamo di incontrarci per un'ora e mezzo, una volta al mese, verificando strada facendo le nostre disponibilità. Presto ci siamo resi conto di doverci dotare di un calendario, fissando in anticipo le date. Incontrandoci alle 21.00, abbiamo anche pensato di ridurre la durata degli incontri a un'ora.

Anche questi cambiamenti strutturali del setting hanno avuto un legame con il processo di lavoro del gruppo, con le emozioni che hanno connotato le sue diverse fasi. In particolare, la programmazione degli appuntamenti è stata un'occasione per ripensare la nostra implicazione all'interno del gruppo di lavoro.

L'esperienza del gruppo di lavoro: Pensare il processo attraverso la resocontazione

Ripercorrere tutte le fasi che hanno caratterizzato il percorso di questo gruppo è un lavoro complesso e va al di là delle finalità di questo lavoro.
Vogliamo evidenziarne alcune, sottolineando in modo particolare la centralità della metodologia della resocontazione (Carli, 2007) nell'organizzazione del contesto di intervisione.
Un aspetto centrale del lavoro è stata la possibilità di fare nuovamente esperienza, entro un processo confusivo e interessante, della duplice funzione della resocontazione. Ovvero della sua valenza di analisi del *là e allora* di un intervento psicoterapeutico e di comunicazione nel *qui ed ora*, nei confronti del gruppo di lavoro: una comunicazione sintomatica degli assetti collusivi caratterizzanti il gruppo stesso in un dato momento della sua esistenza. In altri termini, più semplicemente, lavorare sul resoconto ci ha permesso di pensare al gruppo, e pensare al gruppo ci ha permesso di pensare alla relazione psicoterapeutica con il paziente. Riconoscendoci entro i movimenti collusivi di un gruppo, abbiamo potuto ripensare i problemi di cui parlano i nostri pazienti.
Proponiamo dunque dei casi clinici che permettono di evidenziare questo aspetto centrale del setting di intervisione.

Costanza: Un caso di intervento presso uno studio privato di psicoterapia in avvio

Pensiamo ad esempio al resoconto di uno di noi, nel quale si analizza una fase del rapporto terapeutico entro cui la relazione si organizzava prevalentemente intorno alla pretesa di impegno e disponibilità, e agli agiti di potere conseguenti. Abbiamo potuto allora mettere in rapporto questi vissuti problematici nei contesti di vita del paziente con i nostri sentimenti verso il gruppo: abbiamo potuto riconoscere in quel resoconto il modo in cui stavamo simbolizzando affettivamente (Carli & Paniccia, 2003) il gruppo di lavoro e collegarlo all'esperienza del paziente.

"Il caso riguarda un percorso di consulenza psicologica con una paziente di nome Costanza, durato 9 mesi. Costanza, 32 anni, ha ricevuto una diagnosi di Disturbo Bipolare e, dopo essere rimasta senza uno psicoterapeuta assegnato dall'ASL presso cui è in cura, si rivolge a me su consiglio del suo medico di base.
La paziente dice di sentirsi abbandonata dai servizi pubblici e cerca nel rapporto privato una maggiore disponibilità, sebbene sia preoccupata per l'impegno economico. Durante la terapia, Costanza mostra una pretesa di disponibilità da parte del terapeuta, contattandolo frequentemente anche al di fuori delle sedute programmate. Io fatico a mettere un limite all'emozionalità di Costanza agita, nei momenti di crisi, tramite queste richieste.
Il percorso di Costanza si concentra sul suo rapporto con la diagnosi e con le fasi depressive che sperimenta in alcuni momenti. Durante il periodo della terapia, ha elaborato una accettazione maggiore della sua diagnosi, prima vissuta come totalmente invalidante, e ha espresso il proprio desiderio di poter anche trarne benefici. Messa in contatto da me con una collega di un Centro per l'impiego di Roma, si è informata sulle pratiche per il riconoscimento entro le categorie protette.
Proprio in questa fase, in cui dice di sentire di fare dei progressi nel tornare attiva nel lavoro e nell'accettare la propria diagnosi, Costanza decide di concludere il percorso, lamentando la mancanza di flessibilità da parte del terapeuta e l'impossibilità di sostenere ulteriori costi.
Nella conclusione di questo lavoro, ho riflettuto sul rapporto tra la pretesa di Costanza di avere la mia disponibilità e la mia difficoltà a trattare questo aspetto. Ipotizzo che tale difficoltà fosse in rapporto alla fase di avvio dello studio: ero invaso dal timore di perdere il paziente. Questo mi ha portato a reificare la fantasia di pretesa di disponibilità agita dalla paziente, facendomi agire a volte compiacenza, altre volte diffidenza verso Costanza".

Attraverso il caso di Costanza abbiamo potuto rielaborare il vissuto di disponibilità – per noi di amicalità – scontata e obbligante e il sentimento di diffidenza reattiva evocati dal resoconto come degli aspetti che riguardavano sia il là e allora del contesto psicoterapeutico che il nostro stare insieme in quel momento.
Potevamo così riconoscere i vissuti di obbligo alla resocontazione e di disponibilità costretta, aggressiva, nei confronti del "gruppo di amici", come emozioni presenti tra di noi. Riconoscendovi un assetto difensivo invece di un pensiero sulla propria implicazione desiderante. Contemporaneamente potevamo sostenere il collega nel suo lavoro di psicoterapia, producendo riflessioni e ipotesi di intervento, e trattare la fantasia di perdere il paziente.
Questo resoconto, inoltre, ci permette di sottolineare un aspetto peculiare del setting di intervisione per come ne abbiamo fatto esperienza. La partecipazione al gruppo non prevedeva né un pagamento né un obbligo di partecipazione, come invece di solito accade in molti contesti formativi. Sono entrambi elementi di forte discontinuità rispetto ad altri contesti (pensiamo ai tirocini, alla specializzazione, ai corsi ECM, alle supervisioni).
Un altro elemento di discontinuità è stata l'assenza dell'"esperto". L'assenza di quel potere al quale si può fare la fantasia di delegare la propria domanda di formazione quando si è nel ruolo di allievi o studenti. Ma anche l'assenza di una funzione organizzativa che abbiamo dovuto assumere internamente al gruppo.
L'orizzontalità di questo setting ci ha disorientati non poco nel corso del lavoro. Senza l'obbligo e senza il potere, l'unica dimensione in grado di sostenere il setting e la realizzazione di questi incontri era la nostra domanda a parlare di lavoro e a confrontarci su questo. E sappiamo, come psicologi attenti al mondo simbolico-affettivo, quanto sia complesso e turbolento poter sostenere questo desiderio (Carli, 2020)[3]. L'amicalità disponibile e obbligante è stata una delle nostre difese più interessanti in questo senso.

Riformulazioni e sviluppi possibili del lavoro psicoterapeutico: Il caso di G.

"Il resoconto tratta del lavoro di psicoterapia in corso da circa due anni con G. La cliente accede allo studio su invio di un collega, ha 33 anni ed è una truccatrice impegnata prevalentemente nel settore cinematografico. Il lavoro si sviluppa a partire dall'esplorazione dei vissuti di angoscia di G. circa il contesto lavorativo, che sembra essere organizzato su dinamiche di potere agite tramite l'aggressione violenta a ciò che "valica" i confini tra singoli ruoli e reparti. Nel corso del tempo verifichiamo come i vissuti di "prosciugamento" e di "richiesta di cura" sperimentati da G. riguardino diversi contesti e rapporti, in particolare quello familiare. Anche nel contesto di conoscenze e amicizie G. riporta vissuti di esaurimento di energie: individuiamo la fatica di dover sempre piacere agli altri dai quali, allo stesso tempo, G. si sente profondamente distante e diffidente. Rintracciamo come "essere unica" (figlia unica; estrosa e originale nell'abbigliamento e nella cura di sé; implicata in diverse attività artistiche) sia una fantasia che organizza molto i suoi rapporti: essere "speciale" sembra collocarla in una posizione che è sempre a parte, un po' fuori e un po' dentro le relazioni. Anche nel rapporto di terapia sento G. oscillare spesso tra la compiacenza e la svalutazione.
La proposta di lavoro con G. sin dall'inizio è stata quella di esplorare le sue emozioni con l'obiettivo di sviluppare una competenza nel pensare le emozioni e metterle in rapporto ai contesti entro i quali G. vive. Il resoconto viene proposto per trattare il vissuto di impasse che in tempi recenti caratterizza il rapporto di lavoro psicoterapeutico: durante gli incontri G. si lamenta, come seguendo un copione, degli altri e della delusione che sperimenta nei rapporti; sembra difficile costruire uno spazio di pensiero e si fa fatica a rintracciare la domanda di G. e sviluppare un pensiero su che lavoro si stia facendo insieme".

Attraverso il caso di G. abbiamo potuto ripensare categorie per interpretare la crisi di senso che investe i contesti di lavoro che incontriamo nelle nostre attività di psicologi fuori dallo studio privato. Si tratta spesso di contesti vissuti come indesiderabili, prosciuganti, ai quali sembra possibile solo adeguarsi compiacendo o svalutando. Talvolta questi vissuti colludono con le conflittualità del desiderare, con l'illusione di poter spostare sempre più in là, in un futuro indefinito, la possibilità di affrontare le frustrazioni che la realizzazione dei desideri implica. Ci vengono in mente diversi clienti e lavori di psicoterapia, ma anche le criticità che

[3] Ci riferiamo alla concettualizzazione di desiderio di Renzo Carli, inteso come processo di "accettazione del limite insito nella rinuncia alle fantasie onnipotenti", che "comporta un interesse volto alla cosa terza e al suo sviluppo" (Carli, 2020, p. 268).

alcuni di noi incontrano nel lavoro con le piattaforme di psicoterapia online, spesso organizzate da una cultura che invita a consumare e a consumarsi reciprocamente.
Considerando queste prime due vignette cliniche nel loro insieme, possiamo mettere in evidenza un altro aspetto interessante del dispositivo intervisione. È un assetto in cui è possibile condividere esperienze in cui ci confrontiamo con vissuti di impotenza e controllo agiti nella relazione terapeutica. È un contesto che ci aiuta a ripensare queste esperienze come frustrazioni con cui cimentarsi, anziché come fallimenti: possiamo sospendere e pensare fantasie performative invasive sulla professione e condividere incompetenza.

Intervenire sull'isolamento: Tre casi a confronto

"Scelgo di portare questi lavori insieme, perché trovo che mi confrontino con questioni trasversali. Bianca e Teresa hanno 35 anni e sono donne single, vivono da sole, lavorano principalmente in smart working. Matilde ha 25 anni, vive con una coinquilina e frequenta l'università, fatica a sostenere questa frequenza, studia principalmente a casa, da sola.
Le domande arrivano alla psicoterapia per vissuti di isolamento e di angoscia.
Con le dovute differenze, quando lavoro con queste clienti spesso ricorre il tema della difficoltà a incontrare "persone nuove", l'assenza di un gruppo di amici di riferimento, la fantasia che da qualche parte ci siano gruppi sociali dai quali ci si sente escluse.
Nel caso di Bianca e Teresa questa esclusione viene vissuta come persecutoria, rispetto all'identità di donna single che molto velocemente si trasforma in "zitella". Una donna adulta, autonoma, "funzionante", ma che rende dispari i tavoli ai matrimoni, non è invitata ai pranzi delle coppie fuori porta della domenica. Matilde si sente esclusa invece dal mondo artistico, avrebbe voluto fare l'attrice ma non è stata ammessa all'Accademia. Si è iscritta al DAMS ma ne svaluta il contesto e i rapporti.
Si sentono fuori tempo, nella fantasia, socialmente molto condivisa, per cui durante i 20 anni si trova un orientamento rispetto alla propria carriera, e durante i 30 ci si sistema nella conformista diade casa-famiglia. Con loro cerco di utilizzare la categoria del ripiego proposta da Renzo Carli (2017), ovvero della valorizzazione delle esperienze che si stanno facendo per sviluppare rapporti e cambiamenti a partire dai limiti della realtà. Stare sul ripiego a volte è molto faticoso, soprattutto quando sento che questo sollecita un'aggressività nel rapporto.
"E dove dovrei andare? Che faccio, esco da sola?".
Spesso la casa diventa tana, una gabbia, e i racconti di queste domeniche solitarie a volte mi fanno cadere nella reificazione dell'intervento. Come se dovessi spronarle a uscire di casa, a cercare uno sport, una biblioteca, un luogo altro.
A volte cado nell'impotenza, mi sembra di colludere con la loro difficoltà che porta all'annullamento dei rapporti e delle risorse. A volte queste clienti fantasticano su persone che arrivano dal nulla, in un complicato rapporto con le app di incontri.
Trovo necessario recuperare l'implicazione di queste clienti entro i loro rapporti affettivi e nei contesti di vita. Penso ad una posizione emozionale che recupera la realtà come limite entro il quale desiderare, non come ostacolo alle fantasie.
La realtà di cui parliamo presenta però molte complessità da affrontare connesse al desiderio di comunità: lo smart working, la carenza di contesti di socializzazione. Nelle terapie recupero i pochi rapporti nominati; valorizzo se appare il nome di un collega o di un amico.
Stare su quello che c'è aiuta a recuperare desideri dentro i limiti, riappropriarsi della propria implicazione nel lavoro o nei percorsi formativi aiuta, in queste terapie, a recuperare un vissuto sul futuro come processo entro il quale si è alla ricerca di rapporti e ci si può occupare di costruirli e sostenerli".

Confrontandoci sulle storie di queste tre donne abbiamo potuto ripensare a vissuti relativi al fallimento delle mete adulte attese (Paniccia, Giovagnoli, Caputo, Donatiello & Cappelli, 2016), spesso oggetto di lavoro e riflessione in terapia. Abbiamo anche ripensato ai momenti di insofferenza che talvolta viviamo durante lo sviluppo della nostra professione, che ci portano a pensare di non avere risorse intorno a noi, e a non valorizzare le relazioni di colleganza. Ripensiamo criticamente la fantasia di essere da soli, soli nella stanza, alla cultura dell'individualismo, a quanto il colludere con queste fantasie ostacoli il fare impresa come psicoterapeuti. Pensiamo alle culture del genere – il femminile, il maschile – a come un pensiero sui cambiamenti nella

contemporaneità può aiutare a sospendere l'agito di fantasie volte al recupero di un conformismo, tanto rassicurante quanto inefficace nell'interpretare la realtà.

Il lavoro con Iris e Carola: Pensare le dinamiche del controllo

Infine, proponiamo due contributi che mettono in primo piano il tema del controllo del desiderio e della diffidenza entro relazioni di vicinanza e relazioni d'amore (Carli, 2018b). Pensiamo, anche in questo caso, al doppio livello. Da un lato elaboriamo una riflessione sulle problematiche culturali legate al genere, ci confrontiamo sulla cultura dell'individualismo che sembra destrutturare i contesti relazionali e di appartenenza. Dall'altro pensiamo che investire nello studio privato come liberi professionisti ci espone al rischio emozionale di costruire reti, di interdipendere come colleghi, di rinunciare alla seduzione o alla tentazione di "rinchiudersi" autarchicamente nella propria stanza.

"Iris è una giovane donna quasi trentenne, con un lavoro creativo nell'ambito musicale che la appassiona molto.
Il problema con cui arriva in psicoterapia riguarda come sta nei rapporti di coppia, dice di non essere fatta per le relazioni stabili e al tempo stesso di sentirne il desiderio.
Vive i rapporti con gli uomini in maniera molto agita, il sesso è la premessa del rapporto. Si susseguono frequentazioni in cui la sessualità e una vita "sregolata" diventano lo strumento per conoscersi/non-conoscersi, per controllare una conoscenza diversa, meno agita e più pensata, dunque più complessa. Sia con gli uomini, sia nel suo lavoro, alterna momenti di innamoramento in cui è presa dall'entusiasmo a momenti più scarichi in cui disinveste e mette in dubbio il suo interesse, le sue capacità, i colleghi.
Quando si fidanza sparisce dalle sedute tutto il resto: il lavoro, i genitori, il rapporto con la sorella. Ci sono solo lei e lui. Lei si perde in una confusione con lui che le fa fare fuori tutto. Lui smania e se ne tira spesso fuori, interrompendo la relazione.
Nel lavoro di terapia nei suoi racconti omette delle parti, ad esempio va a molti concerti ma non dice di chi, non specifica quale musica le piace, fa dei viaggi e non dice dove e così via, suscitando nella terapeuta un sentimento di curiosità utile a interrogarsi sulla dimensione del controllo.
Provando a fare questa ipotesi con lei, si aprono nuovi scenari, Iris piange per la prima volta dopo un anno e mezzo dall'inizio del lavoro. Presa da una forte emozione e commozione, dice di aver paura "ad aprirsi" col rischio che si veda che dentro di lei non c'è nulla, oppure di essere ferita.
Per poter condividere il suo mondo emozionale Iris ha bisogno di far fuori i limiti tra sé e l'altro, le ambivalenze. Per sentirsi insieme a qualcuno si sballa. Per amare si confonde, si fonde in un rapporto in cui non c'è spazio per nient'altro fuori da quella relazione inebriante.
Il rapporto terapeutico sospende questa fantasia perché le chiede di stare insieme pensando, e Iris sembra dire "se non possiamo fonderci non puoi conoscermi".

"Incontro Carola in un setting di psicoterapia online da circa 3 anni.
Quando la incontro per la prima volta ha 25 anni, si è laureata da poco ed è in un momento di transizione dall'università al lavoro. Vuole occuparsi del suo vaginismo, un problema che la sessuologia definisce una condizione di natura psicosomatica che rende molto difficile avere rapporti sessuali e fare visite ginecologiche. Le è stato consigliato un percorso di supporto psicologico. È decisa ad affrontare la questione – come se l'avesse a lungo trascurata – e vuole cominciare una psicoterapia con me e delle visite con un'osteopata (le soluzioni che vengono più spesso raccomandate per questo disturbo). Sembra voglia prepararsi, come in palestra, ad avere delle relazioni.
Riconosciamo nel tempo una difficoltà – e quindi una domanda – di relazioni in cui poter sentire un senso di affidabile reciprocità. In effetti, la "questione vaginismo" – il suo complesso universo simbolico-affettivo, le sue declinazioni relazionali – sarà spesso evitata o messa in secondo piano rispetto ad altro. In questo "altro" – gli investimenti formativi e lavorativi, i rapporti amicali – rintracciamo problemi ricorrenti. Spesso il desiderio di avvicinarsi a qualcuno – amici, possibili partner – è legato all'idea di "aggrapparsi" troppo all'altro, a un sentimento di dipendenza che fa piombare nel caos o nell'abbandono. Oppure si evocano fantasie in cui gli altri cercano di fregare, manipolare. Si alternano pretese di devozione ed esigenze di isolamento

reattivo e autarchico. Sembra che "penetrarsi" emozionalmente, attraverso una vicinanza e un'implicazione emozionale desiderante e non controllabile, sia molto difficile.
In una recente fase del nostro lavoro, sento Carola come intoccabile: parla continuamente di situazioni concrete e irrilevanti ai fini del lavoro. Se propongo delle ipotesi interpretative di quello che accade, reagisce difensivamente interrompendomi e parlandomi sopra; se mi pongo in una situazione di attesa, potrebbe andare avanti a parlare per ore. Mi sento controllato. Mi sento percepito come chi potrebbe evidenziare qualche suo "difetto" o insicurezza, aggressivamente. Lo esplicito, ne parliamo. Se non posso proporle delle ipotesi su ciò che succede dentro e fuori dal nostro rapporto, che cosa posso fare per lei? In questa fase sembra molto difficile sentirsi toccati, sentirsi visti da un altro. Sembra insostenibile interrogare il proprio desiderio in rapporto a un'estraneità imprevedibile, da conoscere".

Infine, un altro momento interessante in cui abbiamo fatto esperienza della duplice funzione della resocontazione è quello in cui ci siamo incontrati senza aver prodotto un resoconto da condividere. È stato disorientante: speravamo che lo facesse qualcun altro, sentivamo l'obbligo di scriverlo, evocavamo resoconti e interventi troppo lunghi da sintetizzare, difficili da definire.
Sono stati dei momenti in cui abbiamo potuto "fare manutenzione" dei nostri pensieri sullo sviluppo professionale, confrontandoci con le difficoltà, le speranze, le ambizioni e le inibizioni che incontriamo facendo impresa come psicoterapeuti.

Intervisione vs. supervisione: Una riflessione sui modelli di intervento

Esplorando la letteratura psicologica e psicoanalitica italiana sul setting di intervisione e sul suo processo abbiamo rilevato una scarsità di testi e contributi. Al contrario, abbiamo ritrovato una prolifica letteratura circa la supervisione (McWilliams, 2021; Ogden, 2005; Shmukler, 2016).
Le poche esperienze di intervisione resocontate sono in forma di articoli di blog[4] e non formalizzate come contributi sulle riviste di settore.
Un gruppo di psicoterapeuti di diversi orientamenti, che si è cimentato nel tentativo di sistematizzare il setting di intervisione attraverso un manuale, propone da un'interessante riflessione: "La pratica dell'intervisione, per quanto riconosciuta nella sua importanza fin dagli albori della storia della psicoterapia, non è mai stata codificata né definita nelle sue modalità di conduzione da alcuna teoria, regola o modello condiviso" (Trotti, Odobez, Rinaldi, Bennardo & Tinelli, 2016, p. 40).
In un altro documento in cui ci siamo imbattuti, all'interno di una letteratura internazionale orientata alla formazione di lavoratori nel sociale, l'intervisione è presentata come:

> […] una forma di supervisione di gruppo, dove piuttosto che vedere gli altri e il loro lavoro dall'alto (super = al di sopra o oltre), la prospettiva presa in intervisione è dall'interno[5] (inter = tra, nel mezzo, reciprocamente, in maniera condivisa) (Staempfli, 2019, p. 1).

Ancora, Toman (1996) descrive i setting di intervisione e di supervisione come in contrapposizione. La supervisione è fondata sul rapporto tra supervisore – come colui che è già formato e in possesso di una conoscenza teorica e pratica – e allievo supervisionato; l'intervisione invece definisce un momento di scambio tra terapeuti, anche di modelli teorici diversi, che si confrontano su un oggetto comune. Sembra si faccia riferimento nel primo caso a setting in cui preservare i saperi, nell'altro a uno spazio in cui costruirne di nuovi.
Interrogando questi interessanti contributi, si ha la sensazione che entrambi i dispositivi abbiano come focus il rapporto tra psicoterapeuta e singolo paziente. La supervisione si realizza tra chi è esperto e chi è in apprendimento. L'intervisione, invece, entro un gruppo di pari.
Sembra che la dinamica di gruppo – gli assetti collusivi che lo organizzano, la domanda che ha organizzato l'istituirsi del gruppo stesso, gli agìti che ne accompagnano l'esistenza – non siano materiale trattabile entro il

[4] Ci riferiamo in particolare all'interessante esperienza dell'Associazione di Psicoterapia psicoanalitica di gruppo, consultabile qui: https://www.apgpsicoterapia.it/2021/02/il-gruppo-di-intervisione-come-rete-vitale-nella-pratica-dei-singoli-terapeuti/
[5] La traduzione è nostra.

lavoro che si sta facendo. Se gli assetti collusivi interni al gruppo di intervisione non possono essere trattati e pensati, il setting di intervisione rischia di risolversi nella possibilità di liberarsi della gerarchia e dal potere evocati dalla supervisione.
Riportiamo un passaggio molto significativo del manuale che abbiamo consultato:

> Con un po' di irritazione scopriamo di essere molti meno del previsto: soltanto cinque degli undici che avevano confermato la presenza. Anche la pizza è stata comprata in eccesso. Soprattutto ha dato disdetta, all'ultimo momento, chi si era proposto per portare il caso. Malanni di stagione e altri imprevisti dell'ultima ora c*i hanno decimati*[6].
> Siamo un po' disorientati perché non era mai capitato: non certo di esserne pochi, ma di non saperlo prima. Aleggia una vaga sensazione di allarme, un misto di frustrazione e preoccupazione, che parla del nostro timore subliminale che le cose nel gruppo, di punto in bianco, possano cominciare a non funzionare. *Dovremo richiamare all'ordine le persone*: che avvisino almeno con un po' di anticipo, per rispetto nei confronti degli altri. *In fretta recuperiamo le redini*: una collega ha un aggiornamento importante su un caso già trattato in passato (Trotti, Odobez, Rinaldi, Bennardo & Tinelli, 2016, p. 151).

Quel che emerge di interessante da questi passaggi è il modo in cui vengono trattati gli agìti dei partecipanti al gruppo stesso. Sembra che ciò che accade nel qui e ora del gruppo non possa essere messo in relazione con il là e allora del lavoro di psicoterapia. Ad esempio: come si può trattare il vissuto di "essere decimati"? Quale assetto emozionale genera questi "imprevisti"? Che uso se ne fa all'interno del gruppo? Dicono qualcosa di come si vive la resocontazione del proprio lavoro?
Se non si può dare senso a questi eventi, all'assetto collusivo del gruppo nello specifico momento in cui si verificano, si è tentati di correggere azioni e comportamenti, di rimettersi in sesto come se nulla fosse. Ovvero di agire emozioni invece di sospenderle.
Nei contributi citati manca una teoria dell'inconscio che consenta di cogliere utilmente questi aspetti e metterli al servizio del gruppo e della sua domanda.
I setting che entro la letteratura più si avvicinano alla nostra esperienza – pur entro differenze organizzative molto importanti – sono quello del monitoraggio[7] della formazione in psicoterapia (Carli, 2020) – un setting sperimentato durante il corso di specializzazione dello Studio di Psicosociologia – e quello delle lezioni emozionate (Carli, Paniccia & Grasso, 2007), di cui abbiamo fatto esperienza nel corso della nostra formazione universitaria.
In entrambi questi setting, il là e allora dell'intervento resocontato dal partecipante al gruppo sono utilizzati sia come espressione della domanda del cliente, che come comunicazione del gruppo rispetto al modo in cui vive il contesto formativo in quel dato momento (Carli, Paniccia & Grasso, 2007).
In altri termini, nel setting del monitoraggio e della lezione emozionata, l'attenzione del gruppo non è rivolta unicamente alla relazione tra psicologo che conduce e singolo partecipante, ma sul rapporto tra questa relazione e il contesto di lavoro che si sta condividendo.
Rimodulando questo metodo di intervento come setting dell'intervisione, ci è stato possibile dare senso ai movimenti del gruppo senza eludere le attese e le fantasie che ognuno di noi portava verso il gruppo stesso, permettendo così che queste arricchissero il lavoro di costruzione di senso e comprensione.

La verifica dell'intervento: Valorizzare esperienze per fare impresa in psicologia

Resocontare questa esperienza e il lavoro con i pazienti ci ha permesso di ripensare la domanda di psicoterapia e i prodotti dei nostri interventi. Contemporaneamente abbiamo potuto rivedere il nostro sviluppo professionale, ripensando strategie e servizi per investire sui problemi che la domanda sociale fa emergere.
Alcuni di noi, ad esempio, ripensando nel gruppo il lavoro con un paziente nello studio, stanno attivando un laboratorio di socializzazione che possa accogliere una trasversalità di domande. Altri si sono decisi a recuperare e pubblicare esperienze di intervento lasciate nel cassetto.

---

[6] Il corsivo entro questa citazione è nostro.
[7] Per monitoraggio si intende il "confronto, in gruppo, delle proprie esperienze cliniche da parte degli allievi dei singoli anni di corso della scuola" (Carli, 2020, p. 288).

Pensiamo che la strategia di valorizzazione dell'esistente, della confusione e dei problemi che vi si possono individuare, sia un motore di sviluppo professionale molto importante per noi psicologi (Possidoni et al., 2019). Si tratta di una strategia imprenditiva alternativa alla cultura del consumo che in una psicoterapia "emergente" – pensiamo alle aziende che la vendono – identifica il cliente con il consumatore. Pensiamo ad esempio alle campagne di marketing delle piattaforme di psicoterapia online, che mettono in difficoltà chi di noi ha deciso di lavorarvi, perché fuorvianti rispetto al tipo di psicoterapia che intendiamo proporre, che non è un prodotto destinato al consumo; come anche all'utilizzo controverso dei social network da parte di alcuni psicologi – attenzionato recentemente anche dalla Commissione deontologica dell'Ordine degli Psicologi del Lazio[8] – più orientato alla seduzione di un futuro cliente che alla divulgazione di contenuti interessanti. Ci chiediamo quali implicazioni abbiano questi aspetti per l'immagine della professione psicologica e della psicoterapia.
Per concludere, pensiamo che valorizzare queste esperienze di lavoro attraverso la resocontazione sia un'occasione per verificare l'efficacia dei nostri interventi, e che rappresenti una strategia imprenditiva divertente e alternativa alla cultura del consumo che si fa spazio nella nostra professione. Resocontare in questo setting ci ha permesso di mettere a risorsa esperienze individuali e riconoscerle come esperienze connotate da culture che condividiamo, come problemi che ci attraversano e che ci riguardano.

Bibliografia

Carli, R. (2007). Notazioni sul resoconto [Notes on the report]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *2*, 186-206. Retrieved from https://journals.francoangeli.it

Carli, R. (2017). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *2*, 5-24. Retrieved from https://journals.francoangeli.it

Carli, R. (2018a). Le basi originarie dell'anomia. Il vissuto di essere generati (a propria insaputa) [The original bases of the anomie. The feeling of being generated (without knowing)]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *1*, 64–73. Retrieved from: https://quadernidipsicologiaclinica.com

Carli, R. (2018b). Un finale perfetto: Discanto sull'amore [A perfect ending: Discantus about love], *Rivista di Psicologia Clinica*, *1*, 101-127. Retrieved from https://journals.francoangeli.it

Carli, R. (2019). Rivalutiamo l'anomia [Let's reconsider anomie]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *14*(2), 7-20. Retrieved from https://journals.francoangeli.it

Carli, R. (2020). *Vedere, leggere, pensare emozioni. Pagine di psicoanalisi* [Seeing, reading, thinking emotions. Pages of psychoanalysis]. Milano: Franco Angeli.

Carli, R. (2021). Riflessioni sullo schema amico-nemico: Rileggendo le neoemozioni. *Quaderni Di Psicologia Clinica*, *9*(1), 4–23. Retrieved from https://quadernidipsicologiaclinica.com

Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of the intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.

Carli, R., Grasso, M., & Paniccia, R.M. (2007). *La formazione alla psicologia clinica* [Training in clinical psychology]. Milano: Franco Angeli.

[8] Recentemente la Commissione Deontologica dell'Ordine degli Psicologi del Lazio ha invitato gli iscritti a partecipare a un'interessante ricerca dal titolo *La rappresentazione del "decoro" e della "dignità" della professione da parte dello psicologo nell'utilizzo dei social network*. L'obiettivo dichiarato è di indagare la sensibilità riguardo comportamenti e atteggiamenti online delle psicologhe e degli psicologi, con particolare attenzione all'immagine pubblica della professione che ne deriva.

Di Ruzza, F., Civitillo, A., & Bellavita, L. (2020). Anomia come crisi di senso: Tra agìti perversi e nuovi assetti collusivi [Anomia as a crisis of meaning: Between perverse actions and new collusive agreements]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, *8*(2), 27–32. Retrieved from https://quadernidipsicologiaclinica.com

McWilliams, N. (2021). *Psychoanalytic supervision*. New York: Guilford Publications.

Ogden, T. H. (2005). On psychoanalytic supervision. *The International Journal of Psychoanalysis*, *86*(5), 1265-1280.

Paniccia, R.M., Giovagnoli, F., Caputo, A., Donatiello, G., & Cappelli, T. (2019). Il fallimento delle "mete adulte tradizionali" per i giovani d'oggi: Nuove coabitazioni e nuove convivenze [The failure of "traditional adult goals" for today's young people: New cohabitations and new coexistences]. *Rivista di Psicologia Clinica*, *14*(2), 21-54. Retrieved from https://journals.francoangeli.it

Possidoni, E., Ceccacci, S., Faro, D., Pirrotta, S., Russo, E., & Zorzi, M. (2019). Fare impresa in psicologia e psicoterapia: Questioni e casi a confronto [Psychological and psychotherapeutic entrepreneurship: Comparative case studies]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica 7*(1), 68-75. Retrieved from: https://quadernidipsicologiaclinica.com

Shmukler, D. (2016). *Supervision in psychoanalysis and psychotherapy: A case study and clinical guide*. London: Routledge.

Staempfli, A., (2019). *PSDP - Resources and Tools: Intervision model of peer-led group reflection*. Retrieved from: https://practice-supervisors.rip.org.uk/wp-content/uploads/2019/11/Intervision-model-of-peer-led-group-reflection.pdf

Studio di Psicosociologia SPS (in press). Le attese dei giovani psicologi nei confronti della professione. Una ricerca intervento con l'Analisi Emozionale del Testo [The expectations of young psychologists towards the profession. An intervention research with the Emotional Analysis of the Text]. *Quaderni di Psicologia Clinica*.

Toman, W. (1996). A plea for more intervision. *Contemporary family therapy*, *18*, 385-392.

Trotti, E., Odobez, C., Rinaldi, S., Bennardo, S., & Tinelli, G. (2016). *Manuale di intervisione: L'arte del confronto tra pari in psicoterapia e nelle professioni d'aiuto* [Intervision manual: The art of peer discussion in psychotherapy and the helping professions]. Milano: Mimesis.